

28 ottobre 2013

Presentazione del

“Manifesto dello Sport Educativo”

Premessa

1. Questo incontro aiuta a “*fermarsi*” nella nostra folle e tormentata corsa quotidiana. Ci vuole una *sosta*, un sedersi gli uni accanto agli altri, se non vogliamo ritrovarci stralunati e senza saperlo in un fosso. In realtà siamo un po’ tutti afferrati dalle “*cose*” da fare, e giriamo come trottole in costante movimento che si consumano nel groviglio delle proprie *energie cinetiche*.

Forse non ci resta più tempo per il necessario investimento in *energie spirituali*, idonee a consolidare il senso, la meditazione, la riflessione, la contemplazione. Abbiamo subaffittato lo *spirito* per goderci più *materia* possibile.

Stiamo dunque attenti a non *svaporare* nel nulla il nostro impegno teso alla “costruzione” di eventi sportivi che rischiano di essere, essi stessi, autoreferenziali e totalizzanti, dimenticando l’“*essenziale*” della nostra “missione educativa e morale”. Un po’ di *silenzio* fa meglio di una medicina inghiottita per sedare lo *stress*.

2. A tal riguardo viene propizio questo incontro che intende lasciarci “*provocare*” dal Manifesto dello Sport Educativo. Come si può costatare, è un documento di rara essenzialità e incisività, idoneo a fecondi sviluppi in ambito della formazione delle coscienze e delle competenze. Esso favorisce una “*visione*” complessiva dello sport alla luce di una umanità sana e orientata al Trascendente.

Lo scopo mira a far sì che i responsabili – dirigenti e altre figure impegnate nello sport – si lascino ispirare, più che da obiettivi pratici semplicemente, da *valori umani e cristiani*, posti a salvaguardia

dell'*integrità* della persona, della *valenza educativa* dell'attività sportiva, dell'*intenzionalità* soggettiva degli adulti che operano nelle strutture sportive ecclesiali.

3. Il “Manifesto” si compone di una “*premessa*” metodologico-ideale, di *cinque capitoletti*, di una “*conclusione*” come un sigillo autorevole. Perciò appare un agile “*vademecum*” per ogni adulto che intende fare sport come “*educatore*”, illuminato e sostenuto dalla sequela di Gesù Cristo, il quale non è mai citato, ma è “*presente*” ovunque.

Le convinzioni (lo “spirito”)

In tempi così incerti e confusi che ci tocca vivere, è sempre opportuno riprendere le *ragioni* che ispirano un impegno di tipo “pratico”, cristianamente e socialmente esigente. Lo spirito che anima il *Manifesto* suggerisce l'esigenza primaria che siano distinte le *convinzioni* dalle *motivazioni*. Anche se possono collimare e pareggiarsi, tuttavia esse segnalano una diversa qualità del movente interiore che spinge a impegnarsi nel “mondo dello sport” per i ragazzi.

Le *convinzioni* attengono al profilo della *coscienza* (dell'*ethos*) e stanno alla radice dell'impegno come fondamenti (*pathos*) dell'*agire* nel mondo dello sport.

Le *motivazioni* attengono al profilo della *psicologia dinamica* e producono energie decisionali, stimoli pratici, e spinte emotive tali da rafforzare l'impegno stesso.

In realtà il “Manifesto” coltiva la pretesa di interpretare e ingaggiare le une e le altre, con una serie di affermazioni significative molto nette e a volte perentorie. Oltre dunque il carattere “esortativo”, la proposta offerta tende a cogliere e interpellare l'*io profondo* delle figure adulte impegnate nello sport e degli atleti (ragazzi, adolescenti, giovani).

L'alto ingrediente “*direttivo*”, iscritto nel Manifesto, esalta lo sport come evento che rivela, accoglie e sprigiona un “*pathos*” e un “*ethos*” produttori di senso. Infatti qui lo sport non viene sostenuto e spiegato per una celebrazione di grandezza e di merito, ma per un’*istanza di verità* in quanto lo sport tocca la persona umana in *tutte le sue dimensioni*, anche se nel modo “leggero” e “ludico” come ad esso conviene.

Questo alto profilo è confermato dalla breve e succosa “*premessa*” posta a capo del Manifesto là dove è scritto: “*A noi interessa uno sport che favorisce l’apertura all’Assoluto, uno sport che sappia educare ai fondamenti etici della vita e consideri la persona nella sua dimensione unitaria, corpo, anima, spirito*”.

Di conseguenza lo sport, secondo la visione cristiana, non si arresta alla forma esterna della persona, cioè alla sua corporeità, ma sollecita e chiama in causa il “*mistero*” stesso della persona. Questo appello alla persona totale rimane per noi il senso più cospicuo e originale dello sport.

Di qui si spiega la definizione assunta che dichiara lo sport essere un “*bene educativo*”, perché è lo sport che si adegua alla persona e non la persona che si adegua allo sport, facendo in modo che esso sviluppi le esigenze della persona e sia a servizio della crescita individuale e armoniosa della persona. Ogni investimento sullo sport risponde a questa evidenza di principio: che lo sport sia *disponibile al compimento progettuale* della persona.

Investire nello sport infatti significa *prendersi cura* della persona, *rispettare* il suo carattere “sacro”, *dedicare* le migliori risorse umane, finanziarie e strumentali per consentire un graduale raggiungimento del fine. Se lo sport è un “bene educativo”, vale la pena incoraggiarlo, sostenerlo, praticarlo come si conviene.

In tale prospettiva le “*convinzioni*”, che previamente costituiscono il fondamento dell’impegno nello sport, non possono non accompagnare la “*dedizione*” degli adulti e ne configurano le qualità interiori e l’espressione pubblica. Di qui meglio si comprende come le cosiddette “*motivazioni*”, per un cristiano che si interessa di sport educativo, *scaturiscono* dalle convinzioni che ne rappresentano in modo insurrogabile l’anima.

Senza le “*convinzioni*”, lo sport diventa “*mestiere*”, attività fisicomotoria, passatempo neutro, luogo di guadagno “*arbitrario*”, anche se legittimo, in forza di competenze e professionalità investite. In tale orizzonte lo sport esige un’*etica*, quale osservanza e custodia della sua identità umana.

I contenuti (il programma)

Il “*Manifesto*” è una *proposta pratica* non una “*teoria*”, perché riguarda comportamenti, attitudini, modalità di azione, intenti propri degli “*adulti-educatori*”. In tal senso diventa un “*sapere pratico*” dal quale trarre quelle indicazioni concrete che producono “*senso*” all’agire sportivo e edificano “*modelli*” etici configurati di “*bontà, bellezza, verità*” al fine di “*educare alla vita buona del vangelo*”.

Si tratta dunque del “*come fare?*”. Questa domanda trova risposta nei capitoletti 4° e 5°. Propongo una sintesi veloce e sottolineo tre istanze.

1. Una “*restitutio ad integrum*”. Lo sport abbisogna di verità, una sorta di restituzione al dato originale, cioè alla sua integrità-identità. Questa “*verità*” va conosciuta, rispettata, amata, praticata. Si parla di “*rigenerazione della cultura sportiva*”. Essa implica quattro precise coniugazioni di aspetti concatenati, quali: la *funzione educativa*, la *funzione ludica*, la *funzione atletica* e, ultimo, la *funzione civile-culturale*. Queste dimensioni aiutano ad avere rispetto per lo sport, a non

ridurlo a semplice gioco, perché è molto di più del gioco, anche se il gioco gli è necessariamente intrinseco.

2. La *figura* degli “operatori sportivi”. Essa prevede una rivalutazione dell’identità dell’“adulto”, che rappresenta di fatto il nerbo scoperto dello sport. L’adulto diventa l’asse portante della “*rigenerazione*” del mondo dello sport e l’attore principale dell’educazione attraverso lo sport.

Le domande al riguardo sono: Chi è l’*adulto* che il ragazzo *incontra* quando varca la soglia della società sportiva? Come avviene l’*approccio*, come viene *accolto* e *da chi*? Cosa gli viene detto? Chi lo inserisce nel “gruppo”? Che impressione si porterà nel cuore il ragazzo di questo adulto? Come l’adulto e il ragazzo *interagiscono* nello “spazio” del gruppo?

Nel Manifesto si dà grande rilevanza all’“adulto” educatore o allenatore. Si raccomanda di investire sulla “*formazione permanente*” quale “*condizione preliminare per conferire qualità umana, tecnica ed educativa*” all’esperienza sportiva. L’adulto è chiamato ad essere una persona solare, sollecita alla persona del ragazzo, rispettosa della famiglia e dei valori cristiani.

Non v’è dubbio che l’adulto sta al centro della sfida educativa nello sport. Su di lui ricade un *compito* di grande responsabilità teso all’iniziazione del ragazzo alla conoscenza di sé, alle relazioni interpersonali, alla disciplina di squadra. L’adulto rappresenta una *bussola* di orientamento e un sicuro riferimento di vita.

3. I “*luoghi educativi*”. Si conoscono i “luoghi” dove si fa sport (spogliatoio, campo da gioco, palestra, servizi, ecc.). Ma non tutti sono “*educativi*”. Tali diventano dal come sono custoditi, tutelati, ordinati, puliti e ancor più contano in ragione della presenza di persone “*educate*”.

Vi è una logica educativa che investe di sé ogni luogo, ogni gesto, ogni parola.

Questa logica ha un nome: è la *logica della "bellezza"*. Come è noto la bellezza è il segno inconfondibile di Dio, visibile sul creato e in particolare sull'uomo "fatto a sua immagine e somiglianza". Se la bellezza si abbruttisce, lo sport perde significato.

Allora i diversi "luoghi dello sport" devono essere allietanti, accoglienti, eloquenti, simpatetici come devono essere le persone che li frequentano e nei quali esprimono "pezzi" della loro vita.

Le "azioni" (le "procedure")

Il "Manifesto" indica le *"azioni che formano i processi per educare con lo Sport"*. Appare scontato che l'educare con lo sport presupponga delle "azioni" ben precise, riconoscibili e riscontrabili. Tali azioni avviano dei *processi* che tendono a stabilire valori, stili, climi in coerenza con uno "sport educativo", che mira a edificare una *"bella persona"* che sa fare sport e nel contempo perfeziona se stessa e la società.

Possiamo dire che le "azioni" suggerite costituiscono la *"Regola di vita"* di chi si avventura nello sport educativo e nel contempo esse diventano una tavola programmatica per dire *"cosa"* si vuole ottenere con lo sport. Il "Manifesto" elenca *nove azioni in progress* e si presentano di diverso tenore e di diversa consistenza pratica. E tuttavia, se ben seguite, conseguono il fine prefissato.

Qui propongo una sintesi veloce e la riassumo in tre istanze.

1. Le *alleanze educative progettuali*. Per uno sport educativo non è sufficiente lo sforzo encomiabile e generoso di poche persone (le...*solite!*). Oggi per vincere la sfida educativa occorre coordinarsi,

collaborare, integrarsi tra diversi “soggetti” (enti, agenzie, ecc.) che lavorano per il “bene” dei ragazzi.

Oratorio, società sportive, famiglia, scuola e altri organismi debbono trovare una capacità di *progetto unitario* che sia frutto di una comune coscienza educativa, di un concorde intento etico e sociale, di un’esigente volontà di mettersi in rete. Alleanza significa *pattuire* i criteri del “fare sport”, i tempi, le finalità, gli strumenti, le responsabilità pubbliche.

2. *L’attenzione alle individualità*. Lo sport diventa educativo se segue, incontra, sta con la *persona* dell’atleta nella sua individualità, se si compromette con la sua *vicenda* personale. Perciò valorizza l’individuo e gli consente di stabilire rapporti con tutti, di crescere nella conoscenza di sé, di scoprirsi nelle possibilità e nei limiti, di sentirsi amato, rispettato, chiamato per nome, seguito nella sua avventura scolastica e familiare.

Dunque lo sport non è più una distrazione e una parentesi, ma un momento bello e forte di vita, in continuità con il resto della vita. Deve essere capace di integrarsi con gli altri impegni di vita, senza ostacolare altri interessi. Per questo lo sport non diventerà mai assorbente a tal punto da diventare invasivo e pervasivo. Esso fluidifica nel flusso della vita. Così *l’attenzione al soggetto* produce una relatività dello stesso sport e stabilisce una relazione di fiducia.

3. Lo sport *fonte di speranza*. Oggi si è sensibili al futuro, alle istanze relazionali, alle verifiche. Al riguardo lo sport non è tutto. Se educa alla vita, *lascia spazio* alla vita moderna nella sua complessità e varietà. Lo sport non impedisce la creatività e ciò che è altro dallo sport. Di fatto lo sport apre agli orizzonti ideali della vita, quelli della solidarietà, dell’amicizia, dell’integrazione tra etnie diverse; costruisce ponti, gemellaggi; edifica una società libera, conviviale, capace di confronto

pacifico e costruttivo. Da adulti si deve imparare a ragionare insieme, ad accogliere le diversità, a correggersi.

In realtà lo sport non si chiude in se stesso, ma sperimenta il dono di sé, l'altruismo, la riconciliazione tra "nemici", il dialogo generazionale e la consegna reciproca di valore vissuti e tramandati. Per questo lo sport educativo chiama tutti ad una comune e fraterna *corresponsabilità*, ricercando intese e relazioni nuove, per una società di speranza.

Conclusione

Il Manifesto costruisce uno sport per l'uomo, prefigura una società amica, compete per il bene. Per questo chi è chiamato al *volontariato sportivo* in ambito ecclesiale, concepisce il suo servizio come *vocazione alla persona*, come *missione alla prossimità*, come *espressione* concreta della sua *fede*.

In tal modo l'*adulto* nello sport diventa un testimone di ciò in cui crede e produttore di significati per far crescere la "*cultura dell'incontro*" (Papa Francesco) e della fraternità seguendo, come discepolo, il vangelo di Gesù.

+ Carlo Mazza

Vescovo di Fidenza